

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
SALERNO

FONDO CUOMO

XU

2

B

57

VOL.

N.S 357490



PROF. CARLO CARUCCI

DOTTORE IN LETTERE

IL PRINCIPATO DI SALERNO DOPO I SANSEVERINO

SAGGIO DI RICERCHE

SALERNO

OFFICINA TIPOGRAFICA SALERNITANA

1910

Università degli Studi
di Salerno

Facoltà di Economia e
Commercio e Giurisprud.

BIBLIOTECA

Fondo Cuomo

I

B-341

Vol.

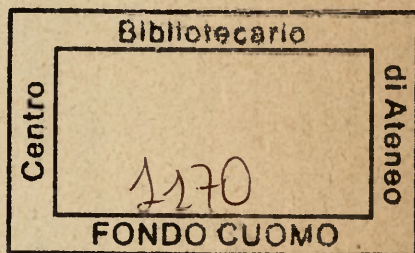
I - B - 241

PROF. CARLO CARUCCI

DOTTORE IN LETTERE

**IL PRINCIPATO DI SALERNO
DOPO I SANSEVERINO**

SAGGIO DI RICERCHE



SALERNO

OFFICINA TIPOGRAFICA SALERNITANA

1910

Giosue Carducci, come già nella celebrata perorazione magniloquente Ugo Foscolo, esortava gli Italiani allo studio delle storie: e, determinando, in relazione alle esigenze della cultura moderna, l'indirizzo da seguire, accennava alla necessità delle pazienti ricerche e delle specialissime trattazioni, onde, con le ben lumeggiate storie municipali, potesse integrarsi quella storia generale nostra, che dalle veraci memorie del passato traesse vigore per animare la molteplice vita italica così ricca di sventure e di glorie.

E non può dirsi che sia restata senza ascolto la voce che, autorevole, incitava all'adempimento di questo dovere civile. Poichè nella stessa guisa che nelle scienze è stata accolta l'applicazione della legge economica della divisione e dell'associazione del lavoro, affinchè sottili e minute analisi meglio giovino ad integrare larghe e complesse sintesi; così l'indagine storica si va pur essa restringendo in sempre più brevi limiti di spazio e di tempo, onde, per diminuita estensione, la ricerca acquisti lume per accresciuta intensità, ed i singoli fatti accertati

e le singole epoche ricostruite con cura di particolari concorrano, insieme, a formare l'edifizio della storia generale, il quale per conseguire continuità e compattezza non avrà più bisogno del soccorso della nota romantica che serve a dissimulare lacune e deficienze di notizie precise e di fatti.

Pertanto chi, da un tal ordine generale di considerazioni, discenda ad esaminare, con la guida di queste, i fatti della nostra provincia, avverte subito che ancora ignote o mal rivelate restano tante varie e fortunate vicende della nostra terra, della quale si può dire « *nullum sine nomine saxum* », ed in cui, in ogni età, si è svolta, si può dire, una particolare istoria. E lamenta che dalle immigrazioni lucane e le colonizzazioni etrusche e greche — attraverso la gloriosa dominazione romana, l'eroico feudalismo medievale che dall'alto delle montagne respingeva le scorrerie saracene, e il baronaggio tirannico ed ultracotante del dominio spagnuolo — giù, giù, fino ai giorni epici delle rivoluzioni, non si abbia ancora quella lumeggiata e piena narrazione, in cui la vita di un popolo rivive nel suo essere e nel suo divenire tra la infinita molteplicità dei mutevoli rapporti sociali.

Non possiamo dire che manchino monografie: anzi se ne hanno delle cospicue e perfette, come sul periodo longobardico, sulla dominazione spagnuola e sugli ultimi avvenimenti del secolo XIX (1).

(1) Notevoli studi, di cui alcuni veramente pregevoli, sono i seguenti: *G. B. Curto*: Notizie storiche sulla distrutta città di Atinum Lucana — *Pasquale Magnoni*: De veris Posidoniae ac Pesti originibus — *Schipa*: Storia del principato longobardo di Salerno — *Idem*: Alfano, arci-

Ma, tanto poche quanto vivide fiaccole, esse rischiarano, per un momento, e per un breve tratto, il cammino dei secoli, mentre intorno meglio apparisce, in contrasto, la tenebra in cui non si profilano uomini, non si distinguono fatti.

Così — per esemplificare — nell'ombra resta tuttavia l'epoca romana; e oscura ancora permane quella che va dagli Svevi alla venuta dei Borboni, cui solo, qua e là, e parzialmente, rischiarano gli studi sulla rivoluzione del 1648 e sulla baronia del Cilento. Inoltre, come veramente si sia svolta la vita nelle nostre terre durante le dominazioni sveva, angioina ed aragonese, come sia sorto il minuto baronaggio sotto il dominio spagnuolo; quale potere abbiano avuto i tirannelli spadroneggianti in ogni nostro comune e in quali re-

vescovo di Salerno — *G. Carucci*: Gregorio VII a Salerno — *De Renzi*: Giovanni da Procida — *Matteo Mazziotti*: La Baronia del Cilento — *Borrello*: la famiglia Capano — *De Lellis*: la famiglia Del Giudice — *Pasquale Del Giudice*: Gli Statuti inediti del Cilento — *G. C. Del Mercato*: Discorsi su la Lucania, pubblicati nel 1745 dal barone Antonini — *Idem*: Commento agli Statuti del Cilento (inedita) — il mio lavoro: La Bagliva dell'antica Università di Olevano — *Giuseppe Volpe*: Notizie storiche delle antiche città e dei principali luoghi del Cilento — *P. E. Bilotti*: Indagini intorno alla dotazione di Montecorvino — *Ventimiglia*: Notizie storiche; il Cilento illustrato — *Lenormant*: A travers l'Apulie et la Lucanie — *Racioppi*: Storia dei popoli della Lucania — *Gatta*: Memorie della Lucania — *Antonini*: Discorsi su la Lucania — *Guillaume*: Essai historique sur l'Abbadie de la Cave — *Camera*: Storia del Ducato di Amalfi — *Rivelli*: Memorie

lazioni essi siano stati coi vicerè; quali siano state le condizioni dei nostri paesi abbandonati alla tirannide dei feudatari, mal protetti dalle incerte leggi e dagli statuti baiulari, deserti, impoveriti: tutti questi ed altri fatti rimangono, anche al presente, campi quasi inesplorati d'indagini, su cui non si soffermò, sagace ed industrie, la mente dello studioso, che raccoglie e ricrea con potenza vivificatrice.

Ora, per chi bene consideri, questo è avvenuto non soltanto perchè lunghi e faticosi sono gli studi storici a cui si dedicano, perciò, scarsi amatori rifuggenti dalla facile lode del maggior numero; ma anche perchè a' buoni lavori da condurre con rigore di metodo son mancati e mancano tuttora gli opportuni documenti e la possibilità di poterli facilmente rinvenire e consultare.

storiche di Campagna — *G. Orlando*: Storia di Nocera — *Notargiacomo*: Memorie di Cava — *Senatore*: La Cappella di S. Maria della Stella — *Ferrara*: Storia di Altavilla Silentina — *Pietro Marcellino di Luccia*: L'Abbadia di San Giovanni a Piro—Altre piccole monografie di Corleto Monforte, di Valva ecc. — *Macchiaroli*: Diano e l'omonima sua valle — *De Giorgi*: Da Salerno al Cilento — un altro mio lavoro: D. Ferrante Sanseverino — *Laura Cosentini*: Una dama napoletana del sec. XVI; Isabella Villamarino principessa di Salerno — *G. Carucci*: Ippolito di Pastina, il Masaniello salernitano — Sono in via di pubblicazione il lavoro del *prof. Bilotti*: La Fiera di Salerno e due lavori del Barone *Matteo Mazziotti*, l'uno intitolato: La Provincia di Salerno nella rivoluzione del 1820 e l'altro: La Rivolta del Cilento nel 1828 — *P. E. Bilotti*: La spedizione di Sapri.

In fatti, nè l'Archivio di Stato di Napoli, nè gli Archivi delle Mense Arcivescovili, onde furono e son tratte notevoli e copiose notizie, offrono, per gli argomenti innanzi accennati, quanto basta a una trattazione sicura e completa.

Sicchè, ove si voglia seriamente por mano alla storia di questa nostra regione che resero insigne, nei secoli, fasti e gesta assunti a temi epici nei carmi dei poeti e celebrati nelle tradizioni, bisogna, innanzi tutto, procedere a una savia e minuziosa ricerca dei documenti che forniscano materia idonea allo studioso che li ricostruisce ed illustra con profitto (1), derivandone figure e cose

(1) Opportunissimi alla ricerca di tali documenti sono: l'Archivio di Stato in Napoli - l'Archivio Generale di Simancas (Spagna) - id. di Madrid - l'Archivio della Mensa Arcivescovile di Salerno - l'Archivio del Capitolo Salernitano - l'Archivio provinciale di Stato in Salerno - i Libri delle chiese parrocchiali della provincia di Salerno.

Inoltre sono anche utilissime le seguenti opere: *Wilkins* - La Magna Grecia; *C. Pellegrini* - De finibus ducati beneventani; *De Renzi* - Documenti della Scuola Medica Salernitana; *Pacsano* - Memorie per servire alla storia della Chiesa salernitana; *Chronicon cavense* e il dizionario, ancora inedito, dei documenti della Badia; *E Guarna* - chronicon ms. nell'archivio capitolare di Salerno; *Garrucci* - Antiquitates Salernitanae; *Ms. di Del Pezzo* nell'Archivio Cavense; *Ms. Pinto* - De viris illustribus salernitanis; *Ms. di Didaco Mazza* nella biblioteca Brancacciana; *Pinto* - Assedio di Salerno; *Registri Angioini e Aragonesi*; *Mazza* - De rebus salernitanis; *Volpe* - Cronologia dei vescovi pestani; *Gasparo Mosca* - De episcopis salernitanis; *Ughelli* - Italia Sacra; Un manoscritto del padre Mandulli

vive, con quel tocco di verità da cui spira attrattiva insieme e freschezza.

E, però, mentre, in ogni provincia, ed anche un po' nella nostra, vanno esercitando azione profittevole agli studi storici quelle Commissioni provinciali per la conservazione dei monumenti e degli oggetti di antichità e d'arte, le quali dovrebbero essere fervidi focolari di energie e centri d'iniziativa, io credo non inutile arrischiare, qui, una proposta, che è occasionata o scaturisce, se così posso dire, dal presente saggio, e può, se non m'inganno, essere di questo la migliore prefazione.

Studiando, altra volta, le vicende del principato di Salerno ai tempi di quel D. Ferrante Sanseverino che, nato in giorni tristi, concepì grandi disegni ed ebbe pregi e meriti maggiori della fortuna, io potetti venire a conoscenza che, durante la dominazione spagnuola in Italia, da Napoli si spedivano a Madrid atti, rogiti, processi, ampie e minute relazioni su quanto accadeva tra noi in ogni campo o ramo della varia e complessa vita sociale. E tutto si conserva scrupolosamente nell' Archivio

(1672): « La Lucania sconosciuta », conservato nella biblioteca nazionale di Napoli; *Corcia* - Storia delle Due Sicilie; *Frezza* - De Subfeudibus; *Ricca* - Istoria dei feudi; *L. Lombardi* - Origine e vicende degli usi civici nelle provincie napolitane; *Scipione Ammirato* - Famiglie illustri napolitane; *Collenuccio* - Storia di Napoli; *Capecelatro* - Diario; *Giustiniani* - Dizionario geografico; *Serflippo* - Ricerche; le opere del *Parrino*, del *De Santis*, del *Piacente*, del *Gianuone*, del *Summonte*, e del *De Meo*.

Generale di Simancas, in quello di Madrid, e in qualche altro di minore importanza.

Ora io penso che si ornerebbe di degna e durevole lode civile quell'Amministrazione che, coi propri mezzi e con quelli apprestati dall'autorità del Governo, curasse far rilevare, in copia, dagli Archivi stranieri quei documenti che hanno attinenza con la storia nostra e ne sono sostrato o lume, e nei quali rivive e ripalpita, per così dire, la vita dei secoli XVI e XVII, che abbracciano un agitato periodo in cui, tra le lotte di preponderanza straniera e il sorgere e il cadere dei principati, rifulgevano, a tratti, le lettere, decoro delle Corti, e aveva nelle animose rivolte, bagliori, se non fiamme, il pensiero italico nella sua tradizione più pura di affrancamento civile da ogni servitù straniera e domestica.

E credo che non vi sia sede meglio adatta della Biblioteca provinciale per conservare, ordinate, tali copie ed altre che si potrebbero avere di documenti, più o meno notevoli, giacenti in archivi pubblici e privati. E nella Biblioteca si dovrebbe, altresì, raccogliere tutto ciò che, intorno alle cose della Provincia, fu, qua e là, accennato in opere generali, o fu, di proposito, scritto in monografie, per istituire, quindi, con larghezza di criterii ed intenti generali e comprensivi, quella *collezione salernitana*, che il De Renzi tentò egregiamente per un ramo solo dello scibile e per un solo istituto: *la scienza medica e la scuola salernitana*.

Se una siffatta cura, vigile ed assidua, fosse stata, già per lo innanzi, affettuosamente spiegata, quante preziose reliquie si sarebbero sottratte alle sciagurate dispersioni e a' deplorevoli oblii!

Ma è vano lamentare danni, quando non se ne tragga esortazione a porvi riparo senza indugio.

Qual valore abbiano i documenti che si conservano negli Archivi di sopra mentovati, può rilevarsi dal presente saggio col quale mi son proposto di illustrare un periodo importante della storia nostra, quello, cioè, in cui, diviso, disparve il principato dei Sanseverino. E in tale studio ho attinto note e date dagli atti della R. Camera della Sommaria che si trovano nell'Archivio di Stato in Napoli; ed, in modo speciale, dalla prima relazione che dal Luogotenente della stessa R. Camera fu fatta, nel 1553, al re di Spagna, e dall'atto di vendita della città di Salerno fatta da Filippo II a Nicola Grimaldi, duca di Eboli: relazione e rogito che si conservano nell'Archivio Generale di Simancas, e di cui ho potuto aver copie autentiche, che pubblico in appendice.

Se, poi, si osserva che la R. Camera della Sommaria giudicava le liti feudali, in cui aveva interesse il Fisco, e conservava i regi assensi, gli atti d'investiture, i rogiti di vendite di feudi ecc.; si vede subito, riguardo alla storia dei feudi della nostra provincia, l'importanza dei documenti in essa raccolti.

Or questi documenti aggiunti a tutti quegli altri numerosi che si trovano negli Archivi di Spagna — ove il governo spagnuolo conservava le relazioni che dai propri rappresentanti nei domini di Napoli gli si facevano, periodicamente, su ogni avvenimento, con quella precisione scrupolosa che è lo schietto portato della responsabilità di chi riferisce con forma ed in veste ufficiale — costituiscono appunto necessaria, solidissima base per uno studio esatto e completo della storia della nostra provincia.

Il principato di Salerno, dapprima assegnato ai primogeniti dei re angioini, ed infeudato di poi da Giovanna II a Giordano Colonna, fu concesso a Raimondo Orsini, nel 1439; e, ventun anno dopo, essendone stato spogliato Felice, figlio di Raimondo, passò a Roberto Sanseverino, col titolo di *principe serenissimo*. E, poichè i Sanseverino già possedevano, tra' domini aviti, i paesi del Cilento e del Vallo di Diano — oltre gli altri molti, qua e là sparsi nel resto della provincia, in Basilicata, in Calabria — Salerno si trovò, in quel tempo, a capo del più vasto principato del Reame di Napoli.

La cosa non fu ben vista dal governo aragonese che dovè sostenere lotte memorande contro i baroni (1) e specialmente contro i Sanseverino, i quali, pur costretti ad uscire dal Regno, vi poterono poi ritornare anche più autorevoli. Nè sfuggì la loro potenza così aumentata al successivo governo spagnuolo: che, anzi, questo se ne impensierì tanto

(1) Camillo Porzio, *Congiura dei Baroni*.

che credette necessario smembrare un principato che, per la vastità dei domini e l'autorità del titolare, gli faceva ombra.

Allo smembramento del qual principato — come allo smembramento degli altri importanti principati del Regno — il governo spagnuolo sentivasi spinto da varie ragioni.

Primieramente da ragioni politiche.

Era, infatti, vivo, allora, il ricordo dei danni che i grossi principati avevano cagionato agli Aragonesi; ed era noto, altresì, che i baroni intralciavano il corso della giustizia e fomentavano tutti i rivolgimenti del Regno. Al tempo degli Aragonesi, infatti, si erano lasciate troppo ingrandire alcune Case baronali, come quelle degli Orsini, de' Sanseverino di Salerno, dei Ruffo di Scilla, dei Di Capua della Riccia, degli Acquaviva di Atri ecc. E queste potenti Case, nei primi tempi del dominio spagnuolo, sempre malcontente, turbavano il Regno; tanto che il governo si convinse essere necessario di sminuirne possedimenti ed autorità, avocando al Regio Demanio la città principale ed assegnando il rimanente, a pezzi e bocconi, con varie investiture. Così, quando già erano estinte le Case dei Del Balzo e dei Caldora, sparirono i ducati di Bari e di Nardò, le contee di Lecce e di Nola, i principati di Taranto, di Rossano e, ultimo, quello di Salerno; per modo che, nella seconda metà del secolo XVI, grandi feudatari più non esistevano nel Regno di Napoli. Ma, tra il moltiplicarsi dei titoli e delle piccole baronie, si andò costituendo un nuovo ordine baronale, prepotente e ignorante, molto numeroso e poco ricco, niente curato dal

Principe e assai odiato dal popolo su cui aveva libertà di tiranneggiare.

Alle ragioni politiche si aggiungevano, poi, anche le necessità finanziarie.

Il governo spagnuolo, in vero, cercava, come si sa, di trarre dal Regno di Napoli il maggior profitto possibile; e, poichè la vendita dei feudi era uno dei mezzi più sicuri per far danaro, si ricorse a questa, in modo che, verso la fine del secolo XVI, delle non poche Università — così erano detti i comuni nel Regno di Napoli — cinquanta o poco più soltanto appartenevano al Regio Demanio.

Per queste ragioni, quando, nel 1551, D. Ferrante Sanseverino non si sentì più sicuro nel Regno per le insidie che gli tendeva il vicerè D. Pedro Alvarez de Toledo (1); e, fuggito a Venezia, davanti al Doge e al senato veneziano, dopo aver detto che bisognava dare un re proprio a Napoli e un duca nazionale a Milano, rinunziò con atto pubblico ai suoi stati, il vicerè disse ai cortigiani che, se molti servizi il Sanseverino aveva reso all'Imperatore, l'ultimo, cioè quello di avergli donato il principato di Salerno, era stato il maggiore di tutti. E, dichiaratolo ribelle e decaduto dai domini che aveva nel Regno, pensò subito di smembrare il principato in varie piccole baronie. E questo lavoro fu affidato, come per legge, alla R. Camera della Sommaria, (2) dalla quale fu continuato sotto i vicerè che, a breve

(1) V. il mio lavoro « D. Ferrante Sanseverino ».

(2) Fu così detta al tempo degli Aragonesi, quando si fuse la Regia Camera degli Angioini colla Magna Curia dei Normanni.

intervallo, si succedessero, cioè il cardinale Pacecco, il duca d'Alba, il duca d'Alcalà, il cardinal di Gramvela e il Conte di Miranda.

* * *

Devoluti al Fisco i beni del principe di Salerno, se ne cominciò subito la vendita; e, verso la fine del 1553, il Luogotenente della R. Camera della Sommaria potè dar conto al suo re delle terre riscattate o vendute, e delle altre non poche che restavano da vendere (1).

Veramente il riscatto, tra' molti feudi, fu richiesto soltanto da quella Marsico di Basilicata, che, annoverata tra le più antiche possessioni dei Sanseverino — poichè era stata concessa a Ruggiero, nel 1266, da Carlo d'Angiò, in premio dell'aiuto prestatogli nella battaglia di Benevento — era considerata tra le più notevoli, perchè da essa assunsero titolo i successori del primo donatario fino a Roberto, che fu nono conte di Marsico e primo principe di Salerno. Il riscatto l'ottenne a prezzo di 12750 ducati versati nella tesoreria generale. Non è, però, che altre città non desiderassero fare altrettanto (2). La finanza scarsa avversava, allora,

(1) V. appendice A.

(2) Le Università napoletane, nel secolo XVI, erano organizzate meglio che nel passato. In esse ogni anno od ogni tre anni, si eliggeva un Sindaco e tre persone — Eletti — chiamate ad assisterlo. Questi si curavano dell'amministrazione dell'Università, e facevano rispettare diritti ed osservare usi e consuetudini. Questi usi, fu

come sempre, i migliori propositi. Il governo spagnuolo consentiva, è vero, alle Università di restare nel R. Demanio; ma l'assenso era subordinato sempre alla condizione che pagassero una somma, calcolata in ragione di trenta o quaranta ducati per ogni fuoco, salvo aggravii per speciali considerazioni. E, allorchè le dava in feudo, commisurava il prezzo non pure al numero dei fuochi, ma anche alle rendite feudali, quando ve ne fossero (1). Non-

dal tempo degli Aragonesi, erano stati scritti in appositi statuti baiulari, di cui parecchi si conservano ancora.

Quando mutava la persona del feudatario, si domandava la conferma di queste leggi consuetudinarie, che il barone concedeva come « grazia » apponendo il *placet* a ciascun articolo dello statuto. Nell'Università, il barone aveva il potere sovrano e il riconoscimento, da parte sua, di un qualsiasi dritto era una concessione: e la concessione era una grazia. Lo rappresentava, nella baronia, un Capitano di cui la corte era composta da un assessore e da uno scrivano, e a cui spettava trattare le cause civili e criminali, intervenire nelle riunioni degli eletti e far eseguire gli articoli dello statuto della Bagliva.

(1) Le università avevano scarsissime entrate, che ritraevano dalle gabelle e dall'affitto di territori detti *demani comunali*, che servivano per semina, per pascolo e per legnare ed erano in generale mal tenute e spesso in completo abbandono, come gli altri *demani* che possedeva il Fisco.

Al tempo di re Alfonso d'Aragona, erano state abolite le tasse esistenti sotto gli Angioini e fu stabilito che ogni quindici anni si numerassero i fuochi, cioè le famiglie per applicare le tasse. Delle quali, quelle che si pagavano per la Spagna, avevano il nome specioso di *donativo* e quello di *adoa*.

dimeno, preferiva, per suo conto, come regola, che le Università non restassero al R. Demanio; e, se qualcuna riusciva, comunque, ad ottenere quel tale assenso, non poteva, per ciò, dirsi sicura del domani, e liberata per sempre dal pericolo di essere infeudata, a breve o a lungo andare (1).

La *relazione* del Luogotenente della R. Camera della Sommaria, tra le terre vendute, nota, innanzi tutto, quella di Pisticci, paese della Basilicata, sorta dall'antica Metaponto, anch'essa tra' primi possedimenti dei conti di Marsico, infeudata al Conte di Seminara, per 22000 ducati, pattuiti ma non interamente pagati. E parla, poi, di Atena e Sala Consilina, infeudate al principe di Stigliano per 11000 ducati; di Riolo concesso a Marcello Pignon, per 9000 ducati; di Laurino ceduto a Fabio Carrafa, per 13000 ducati; d'Agropoli dato a Giovanni de Ayerbi, per 5000 ducati. Parla, poi, di altri cinque piccoli feudi nel Cilento, venduti per 7831 ducato, cioè: Ortodonico a Luca Del Pezzo, Vatolla e Consentini a Francesco Del Pezzo, Camella a Fabio Capece e Montecorice a Giovanni Gomez presidente della Regia Camera della Sommaria; e di altri feudi del tutto disabitati, da cui furono ricavate piccole somme.

Contemporaneamente S. Mango *Castri Roccae* fu venduta a Ferdinando Loffredo, da cui passò pre-

(1) Così Montecorvino fece il primo suo debito in 18000 ducati, quando nel 1587 si riscattò da Nicola Grimaldi e non per tanto, mezzo secolo più tardi, fu infeudato al principe Pignatelli di Noia.

V. Bilotti — Dotazione di Montecorvino.

sto alla nobile famiglia salernitana dei Del Pezzo, Fornelli a Vincenzo Corcione, Zoppi ad Antonio Poderico, Valle a Berardino Altomare, e Castagneta a Francescantonio Gatto per soli 220 ducati! Si faceva, così, a pezzi, (1) nel breve periodo di due anni, la baronia del Cilento, la quale finì definitivamente l'istesso anno 1553, quando — essendo stati già alienati dal Sanseverino i feudi di Matonti, Prignano, Casigliano, Galdo, Cicerale, Monte, Torchiara e Copersito — Laureana fu venduta a Cornelio Caracciolo per 2107 ducati, e il Castello di Rocca con alcuni casali vicini a D. Giovanni Gomez.

L'ultimo governatore della baronia del Cilento fu Nicola De Vicariis (2).

Per S. Giorgio poi, pur accettata l'offerta di 10000 ducati, si rimandò la stipula del relativo contratto, nella speranza di migliori offerenti. Se non che, riuscita vana l'attesa, si rogò la vendita con D. Baldassarre Milano, il quale l'8 febbraio 1598 fu ornato del titolo di Marchese.

Tirando le somme, dalle vendite fatte si ricavarono 91431 ducato, di cui parte non ancora versati, e il Luogotenente della R. Camera, affrettandosi nella cennata *relazione* a chiarire ciascuna partita, aggiunge: *Avvertiamo poi Vostra Maestà che le suddette terre sono di minore quantità e di minor rendita di quelle che restano.*

E, realmente, i feudi venduti non erano i più im-

(1) Gl'istrumenti di vendita dei feudi e le notizie del passaggio dei feudi stessi da un barone all'altro sono nello Archivio di Stato in Napoli, tra' quinternioni.

(2) V. Mazziotti — La Baronia del Cilento.

portanti di quelli che possedeva il principe di Salerno, perchè Sala Consilina, posta sulla strada consolare e florida già da tempi remotissimi, allora non contava, come si rileva dalla *relazione* stessa, che 331 fuoco; Atena, tanto rinomata per antichi e importanti ricordi, ne contava 211: e tutte e due avevano un'entrata feudale di soli 400 ducati. Agropoli, d'origine greca (1) e poi forte possesso dei Saraceni, decaduta nel sec. XVI, non aveva che 65 fuochi e una rendita di 49 ducati. Laurino doveva essere abbastanza fiorente, perchè contava 641 fuoco ed aveva una rendita di 230 ducati; ed i cinque feudi di Ortodonico, Vatolla, Cosentini, Camella e Montecorice avevano complessivamente 300 fuochi e nessuna rendita baronale.

. . .

Conseguenza della vendita del principato dei Sanseverino fu un radicale mutamento nella vita dei nostri paesi.

Fino al 1551, le varie università del Cilento e del Vallo di Diano riconoscevano l'alta sovranità del principe di Salerno, a cui erano obbligate soltanto a prestar donativi; da esso dipendevano più di nome che di fatto, avendo ordinamenti propri molto liberi e proprie amministrazioni.

(1) Vari secoli prima dell'Era Volgare si svolse una vita molto rigogliosa tra Pesto e Velia. E questa vita si svolse sopra tutto lungo il lido, dove vi erano non pochi approdi, tra cui qualcuno nell'insenatura di Agropoli, che perciò deve ritenersi molto antica e non del sec. VI quando per opera dei Bizantini finì il regno degli Ostrogoti.

Il Cilento — costituito in baronia da Roberto Guiscardo, governato dapprima da un vice-conte, e, poco dopo, al tempo stesso dei Normanni, concesso a Torgisio Sanseverino e ai suoi successori — ebbe come sede principale il Castello di Rocca (1) e su i suoi monti difficilmente giunse l'eco delle grandi lotte che agitarono il Regno. I vari paesi del Vallo di Diano, poi, risentirono anch'essi un gran benessere, quando furono alla dipendenza dei Sanseverino; e, come i paesi del Cilento, si rifecero lentamente dei disastri che avevan sofferto dalle scorrerie dei Saraceni, specialmente di quelli di Agropoli, che, prima dei Normanni, avevano rovinata la Lucania ed avevano spopolato quelle terre, che pure erano riuscite a mantenersi fiorenti e ricche anche quando l'impero romano fu preda dei barbari invasori.

Pur soffersero dagli Angioini e, specialmente, dagli Aragonesi, i quali, come abbiamo già detto, per conservarsi il trono, dovettero sostenere difficilissime lotte coi baroni, e specialmente coi Sanseverino. Questi, però, trovarono, in ogni bisogno, ricetto e validi soccorsi in quelle terre ch'essi avevano fortificate e in quelle di cui avevan migliorate le esistenti fortificazioni, tra gente non scontenta di quell'alta sovranità, e perciò sempre pronta a difendere colle armi i loro principi e i loro dritti.

Ma, dopo la vendita avvenuta, cominciò, per i nostri paesi, un nuovo stato di cose.

A un principe potente e lontano, videro sostituita una pleiade di tirannelli, vicini oppressori, che si

(1) V. Mazziotti — La Baronia del Cilento.

trattenevano nelle loro terre soltanto per ismungerle e sfruttarle e cavarne il danaro necessario a pagare i debiti contratti per la compra del feudo e per la vita dispendiosa di Napoli (1).

Superbi e dediti alle mollezze, questi nuovi nobili, per acquistare titoli pomposi e sfoggiare gran lusso in Napoli dove si recavano a passare l'invernata, sperperavano forti somme e si coprivano di debiti; onde, per pagare questi, dissanguavano il popolo, e, spesso non potendone più, vendevano il feudo.

Tra nobiltà e popolo si accendevano, così, fierissimi odii, cagione di lotte sanguinose; e tra vicerè e nobili si andava, a grado a grado, rallentando ogni vincolo di stima, perchè questi, finanziariamente e moralmente decaduti, non ispiravano timore, non riscuotevano considerazione, apparivano, anzi, meritevoli di disprezzo.

Soppressa la libertà e la sicurezza delle persone e degli averi — condizione essenzialissima allo sviluppo economico e sociale di ogni paese — impedito ogni commercio per le poche, mal tenute e mal sicure strade, distrutti i porti; illanguidirono e decadde le industrie.

(1) I baroni spesso — quando si ebbe lo sminuzzamento dei grandi feudi — non avevano rendite baronali o ne avevano pochissime, ma trovavano alla meglio come smungere danaro dai dipendenti, esigendo, sul *prodotto lordo delle terre, le decime*.

E, tra le tasse, le mal viste erano specialmente le gabelle, le quali erano esatte dai *vettigali*, in modo da parere a quella gente misera dei veri assassinii.

Le campagne, al piano, da gran tempo incolte per le scorrerie dei Saraceni, abbandonate del tutto, divennero paludose e pestilenziali; e i centri abitati— non congiunti tra loro che da sentieri spesso impraticabili— attaccati al pendio delle colline, ai piedi di un castello medievale in rovina e intorno al temuto palazzo baronale, si spopolarono. E nelle popolazioni ammiserite, si spense ogni nobile sentimento e si andò formando quel carattere servile che non è ancora sparito dai nostri minori centri, specie rurali, anche dopo parecchi anni di libero reggimento.

Ma se, per miserie ed oppressioni, si spopolarono le nostre terre e restarono in queste asserviti gli scarsi superstiti; non è a dire, tuttavia, che, sempre e ciecamente, l'oppressione fu subita. Che, anzi, le popolazioni, mal celando sentimenti feroci di odi e di vendette, fremevano irrequiete; onde non pochi baroni pagarono il fio della loro sciagurata tirannide con la vita. E sommosse scoppiarono, di tratto in tratto, terribili, alimentando quel vivo e schietto senso di libertà, di cui le più fiere e nobili caratteristiche conservò il nostro Cilento, insigne per la audacia dei suoi moti e per l'intrepido eroismo dei suoi figli, che tanto contribuirono dovevan poi apportare all'epica lotta per l'indipendenza e l'unità nel secolo XIX.

. . .

Il Luogotenente, inoltre, nella citata sua *relazione*, dà a Carlo V notizie degli altri feudi dell'ex principe di Salerno, rimasti invenduti o senza richieste ed offerte.

Tra questi il documento parla della terra di Sanseverino in prossimità di Salerno e di Napoli, con 2219 fuochi, compresi i casali, ed una rendita di 4500 ducati all'anno di cui una parte alienata da D. Ferrante Sanseverino. Essa restò al regio dominio fino al 1598, quando fu infeudata ai Caracciolo principi di Avellino.

La *relazione*, inoltre, fa cenno di Eboli, distante da Napoli 50 miglia, tassata per 662 fuochi con una rendita di 4200 ducati, di cui 1650, con regio assenso, alienati dall'ex principe; di Polla, a tre giornate da Napoli, tassata per 405 fuochi con una rendita di 900 ducati annui; di Tursi con 1700 ducati di rendita e 1340 fuochi; di Montalbano, tassata in 507 fuochi e con rendita di 1800 ducati; di Lauria, già richiesta dal figlio di Carlo Mormile e di altri feudi minori, possessioni disabitate, terre per pascoli ecc.

Passando, poi, a parlare di Diano, la *relazione* dice: *La terra di Diano, a tre giornate o poco più da Napoli sta tassata con i suoi casali in 1241 fuoco, ed ha una rendita annua di 1000 ducati. È terra di molta importanza e tiene una buonissima fortezza, quantunque non sia nella marina* (1). Essa non era stata richiesta da alcuno; passò, di poi, per pochi anni, a Nicola Grimaldi e

(1) Il cenno che si fa della fortezza di Diano, ci ricorda Antonello Sanseverino, che, fallita la congiura dei baroni, fortificò i castelli dei suoi stati, tra' quali quelli di Agropoli, di Castellabate, di Sala, di Lauria e specialmente quello di Diano, dove si chiuse e dove resistette per lungo tempo a re Federico d'Aragona.

quindi fu eretta a Ducato e venduta a Carlo Calà, Cavaliere di S. Giacomo della Spada, ritenuto ai suoi tempi profondissimo nelle leggi e gran conoscitore di storia patria.

Di Castellabate dice la *relazione* che era piccola, contava 153 fuochi ed aveva una rendita di 300 ducati.

Aggiunge che D. Ferrante Sanseverino, col consenso del re, l'aveva venduta, col patto della reintegra, per 4000 ducati; e nota che era bene riaverla, perchè, certamente, si sarebbe ottenuto il doppio. Fu infatti resa demaniale e subito fu acquistata da Marino Freccia, che la pagò 8568 ducati, e la vendè, l'anno dopo, a Carlo Caracciolo, da cui passò ai Loffredo e, in seguito, ad altre famiglie baronali.

Il Luogotenente della R. Camera continua poi assicurando il re che avrebbe usata molta diligenza nella scelta dei compratori; e fa poi notare che D. Ferrante Sanseverino aveva alienato, senza regio assenso, molti feudi e territori feudali, che si potevano reintegrare alla R. Corte dalla R. Camera e che dalla reintegra di essi si poteva ottenere buona somma di danaro.

Infatti, era stato alienato dal Sanseverino Rutino, nel 1535, e la R. Camera ritenne che quella vendita fosse stata fatta senza il regio assenso, l'incamerò e la vendè subito a Giovanni Gomez, che avea comprato parecchi altri feudi ed Eredita. L'istessa cosa avvenne di Vatolla che, reintegrata, fu infeudata a Francesco del Pezzo, di Ogliastro infeudato a Roberto Spiccadore, e dei feudi di Serramezzana e Capograssi tolti alla nobile famiglia Capograsso e aggiudicati a Nardo Luca Frezza.

Segue la *relazione* affermando che si erano mandati all'esercito 65000 scudi, di cui 25000 tratti dalla dogana delle pecore; assicurando il re che, tra pochi giorni, sarebbero stati pronti 10000 ducati, sui 22000 di Pisticci e i 10000 di S. Giorgio; e che, tra un mese si sarebbero riscossi 10000 ducati di residuo dell'anno precedente dalla dogana delle pecore, 12000 a compimento della vendita di Pisticci, e 16000 per l'aumento dei fuochi.

Circa il donativo di 800000 ducati, che si doveva avere a Pasqua dell'anno seguente 1554, si erano già avuti due terzi: e, sull'altro terzo, si erano anche avuti degli anticipi: il resto si poteva ottenere facendo un prestito.

Queste notizie che si davano da Napoli al re, ci fanno comprendere quanto forti dovessero essere le richieste di danaro che si facevano da Madrid. È risaputo, infatti, che la corte spagnuola aveva bisogno di una rendita di oltre sei milioni di ducati all'anno, che si tentava di avere, in buona parte dai possedimenti d'Italia, volendo sottrarre la Spagna a ogni rincrudire di balzelli. E i vicerè mettevano ogni loro cura a escogitare mezzi per far danaro; e, quando ogni altra risorsa pareva esaurita, si ricorreva alla vendita dei titoli, simulacri di onori, che, se fioccarono in tutto il Regno, nella provincia di Salerno furono anche più abbondanti, data l'occasione della vendita dei feudi.

E dire che danaro, nel Regno, ce n'era poco; e non c'erano risorse! Infatti, l'informatore regio, dopo aver parlato delle somme raccolte o da rac-

cogliere e dei prestiti fatti e da fare, lamenta che difficili erano le condizioni dell'economia pubblica, che non agevoli erano le esazioni e che non si potevano presto e bene collocare gli altri feudi del principato di Salerno, terre di grande entrata, di cui il prezzo, rispetto a quello onde erano state quotate le altre, doveva molto salire.

Alcuni mercanti genovesi — nota, egli, tra l'altro — avevano chiesta la nota delle terre da vendere; e questa era stata loro fornita. Ed, anzi, erano andati a Genova per consultare i loro padroni.

La speranza di vendere altri feudi per opera dei Genovesi era fondata sulla grande influenza che quelli avevano allora nel Regno di Napoli. Essi, in fatti, si appaltavano le esazioni, le quali per la penuria del danaro contante, erano ben difficili.

Attivissimi, dediti già da gran tempo al commercio, i Genovesi erano pratici delle finanze, le esercitavano in tutti i paesi e in quei tempi le banche, le carte dello stato, i debiti pubblici del Regno di Napoli, erano nelle loro mani.

Non sappiamo — scriveva, tra l'altro, il regio informatore — *che cosa faranno i Genovesi; tuttavia si avrà gran diligenza nel cercare i compratori e sia certa Vostra Maestà che si lavora per tutte le vie perchè si possa procacciar danaro pel mantenimento dell'esercito*. E, quasi proposta conclusiva, aggiunge altresì che altro mezzo per far danaro era quello di concedere le seconde cause ai baroni che non l'avevano. Qui giova ricordare che, nei feudi, all'amministrazione della giustizia presiedeva un governatore nominato dal barone, che giudicava in prima istanza. Dalle sen-

tenze di lui si poteva appellare al giudice di *seconda causa*, che, per privilegio speciale, poteva essere anche di nomina baronale; e, poi, alla Regia Udienza.

* * *

Il Luogotenente della R. Camera, nella sua *relazione*, consigliava, inoltre, a Carlo V di non cedere in feudo la città di Salerno, essendo preferibile conservarla al R. Demanio, come quella che era assai importante, ed in cui risiedevano il governatore e il percettore, ed erano la dogana (1) e una buona fortezza.

Salerno era, infatti, ritenuta, allora, la seconda città del Regno. Ivi la R. Udienza discuteva, in appello, le sentenze emanate nelle terre baronali e regie; ivi gli studi fiorivano tuttavia, per l'incremento promosso da D. Ferrante Sanseverino, godendo rinomanza il *Collegio* che teneva regolari

(1) La dogana di Salerno era incorporata in quella di Napoli. Per avere un concetto dei metodi dell'esazione, è bene ricordare il fatto che avendo il principe di Bisignano comprato da Ferdinando d'Aragona, in feudo, il dritto del dazio sulla seta, nel Regno, per 18000 ducati all'anno — somma che, in seguito, aumentò di molto — dato lo sviluppo che aveva nel Regno e nelle altre parti d'Italia la cultura dei bozzoli — fissò per Salerno la seguente paga: per ogni libra 40 grani e dieci cavalli; quando la seta era portata fuori la città, un altro grano e tre cavalli a rotolo, oltre il dritto di transito in grani 26 per soma; e cacciando la merce fuori del Regno altri 15 grani a libra.

corsi di studi e conferiva lauree molto apprezzate, mentre non erano spenti i ricordi gloriosi dell'antica ed insigne scuola medica, già rifulgente tra le tenebre dell'èvo di mezzo. La città traeva modo di assegnare, nel suo magro bilancio, duemila ducati annui alla Pubblica Istruzione. Come in Napoli, le famiglie nobili erano costituite in seggi, e questi in numero di tre, pigliavano i nomi dei rioni ove si adunavano, e però si chiamavano del Campo, di Portanova e di Portarotese.

L'amministrazione civica era presso tre rappresentanti della nobiltà eletti dai seggi, e tre rappresentanti del popolo scelti da esso. Il popolo e, poi, per turno, ciascun seggio aveva il diritto di eleggere il Sindaco, che durava in carica un anno.

Modesta era la finanza pubblica. Non impinguati da rendite baronali, gl' introiti, ricavati quasi tutti dalle gabelle, ammontavano a 12000 ducati, che, verso la fine del secolo XVI, raggiunsero i quindicimila. Le spese si erogavano per oneri fiscali, interessi di debiti, censi ed altre annue prestazioni; oltre che per gli studi e per la Casa Santa dell'Annunziata.

Salerno, in questo torno di tempo, contava 1824 fuochi, con circa diecimila abitanti; e, mezzo secolo più tardi, la popolazione divenne anche inferiore (1).

Seguendo, dunque, i criteri preferiti dai governanti spagnuoli — che avversavano il formarsi delle

(1) Pubblichiamo qui, in conferma di quanto abbiamo detto e per istituire dei confronti col presente, il conto che la città di Salerno esibiva, nell'anno 1603, quattro

grosse baronie e ne promovevano con ogni mezzo lo smembramento, conservando nel R. Demanio la città principale — il Luogotenente della R. Camera consigliava il re ad alienare le terre divise del principato e a ritenere nel R. Demanio la città di Salerno.

* * *

Ma, nonostante siffatto consiglio, i salernitani erano in continue ansie, temendo di cadere da un momento all'altro nelle mani di qualche principe, di cui volevano ad ogni costo scongiurare il pericolo. Ed a tale scopo cercavano di pagare al governo

secoli or sono, alla Regia Camera (Grande V. Archivio in Napoli):

INTROITO

Gabelle della città	duc. 6893
Gabelle della molitura	» 9000
Totale	duc. 15893

ESITO

Censi ed interessi di debiti antichi	duc. 2496
Ai PP. Gesuiti	» 1000
All'ospedale dell'Annunziata	» 300
Al Monte della Carità	» 50
Alla R. Cassa pei pagamenti fiscali	» 7344
Ai Lettori di Legge	» 466
Ai Lettori di Medicina e Filosofia	» 263
Provvisioni in Salerno e in Napoli.	» 770
Censi di case e magazzeni.	» 62
Spese diverse, secondo le occorrenze	» 2500
Totale	duc. 15251

Sicchè, la città non ebbe mai rendite proprie. Unico introito era dato dalle gabelle (V. Appendice C) le quali

spagnuolo quanto avrebbe potuto offrire un feudatario, non risparmiando di imporsi sacrifici di sorta.

Testimonio di un tale stato degli animi, resta un documento conservato nell'archivio capitolare di Salerno (1).

È il processo verbale di una Adunanza Capitolare avvenuta in uno degli ultimi mesi del 1564, in cui i Canonici presero in esame una proposta fatta dai magistrati e dagli eletti della Città all'Arcivescovo.

« *Volendo procurare* — dice il documento — *la città di Salerno di ridursi al dominio regio,*

« *con le fortificazioni ed altri privilegi, i magistrati del governo di essa città, anche in nome dell'Università di quella, per mezzo dell'Arcivescovo R.mo hanno pregato e chiesto a questo Rev.mo Clero, che gli piacesse contribuire ad*

ascendevano a L. it. 67345,25; così come ora l'unico introito o quasi (il fuocatico, gli esercizi e rivendite e le vetture e domestici non danno che meno di 80000 lire) è dato dai dazi che ammontano, compresi i canoni governativi, a mezzo milione. Ma la popolazione di allora era costituita di circa 10000 abitanti; ed ora è di 45021, esclusa la guarnigione militare. Di guisa che la pressione tributaria, nei primi anni del sec. XVII era di 6,7 per abitante; ed ora è di 11,35 per abitante, così distinta: dazi com. 6,64; sovrimposta terreni e fabbricati 2,82, fuocatico 1,28; esercizi e rivendite 0,14; tassa sulle vetture 0,09; tassa sui domestici 0,04; tasse afferenti a servizi pubblici 0,34.

La differenza della pressione tributaria, sicchè, è poco sensibile, se si consideri che i bisogni della vita moderna sono tanto diversi da quelli di quattro secoli or sono.

(1) Cedolari — Vol. E. Fol. 131.

« alcune gabelle, le quali si imporranno a ca-
 « gione di impetrare detta grazia, e massime per
 « la fortificazione, la quale non solo è profitte-
 « vole al servizio di Dio, Signore, e al bene della
 « città, ma anche ad evidente sicurtà dello stato
 « ecclesiastico, il che l'Università non speraria
 « conseguire, senza l'aiuto, sussidio e sovvenzione
 « del clero, perchè per li travagli ed angustie degli
 « anni passati e presenti, si trova essausta ed
 « oppressa da debiti e non potria con le sole sue
 « forze ottenere un tanto beneficio ». Dopo aver
 notate anche altre ragioni per cui era necessario
 accettare la proposta dell'Università e dei magistrati
 della città, continua: « ordinamo, concludemo et
 « decretamo che il Capitolo ecc. et il detto clero
 « si contentano (obtentio prius beneplacito a D. N.
 « Papa et Sancta Sede ecc.) di sovvenire et aiu-
 « tare la detta Università ad effetto di ottenere
 « da la Maestà del Re Cattolico N. Signore, tale
 « beneficio e la fortificatione, per la quale volemo
 « contribuire a la gabella de la molitura a ra-
 « gione di grana dodici al tomolo di grano e così
 « al tomolo di orzo et altre gabelle da pagarsi
 « da ciascuno del clero che macinerà per quel
 « tempo che detta fortificatione sarà fatta, o pa-
 « gato il danaro per quella, almeno per il quin-
 « quennio che comincerà dal primo del gennaio
 « seguente (1565) ». Passa poi il Capitolo alla nomina
 dei propri rappresentanti che debbano « maneg-
 « giare, tractare et concludere ogni cosa con piena
 « facultà di stipulare e conchiudere coi deputati
 « dell'Università e poi, convocato il Capitolo, ri-
 « ferire ».

Non lieve era il concorso che si richiedeva al clero di Salerno. Nella città v'erano, allora, oltre cinquecento chierici; ed era straordinario il numero di frati e di suore in conventi e monasteri, che occupavano buona parte dell'area della città (1).

Il clero era esente da gabelle ed erano esenti ancora le derrate che dai fondi della Chiesa entravano in città. (2) Ed inoltre, dice un contemporaneo (3)

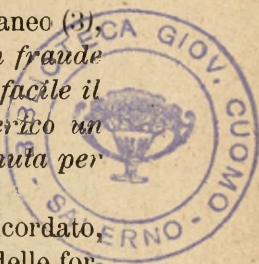
« un chierico solo sostiene il parentado in fraude
 « delle gabelle reali, e benchè di ciò sia facile il
 « rimedio con stabilire a ciascuno chierico un
 « tanto che sia cosa giusta, però si dissimula per
 « riverenza alla Chiesa ».

È notevole che, nell'atto capitolare qui ricordato, si dà grande importanza al mantenimento delle fortificazioni della città. I salernitani erano ancora, nei tempi ai quali ci riferiamo, sotto il terrore delle lotte sostenute, molto tempo prima, coi Saraceni; e temevano, al presente, gli assalti dei Turchi e dei pirati della Barberia, che, spesso, piombavano sulle nostre terre e vi rubavano e distruggevano tutto, portando via perfino uomini e donne, su cui esercitavano il triste commercio degli schiavi. E, però — mentre si miglioravano tutte le fortificazioni nei vari paesi del Regno e lungo le coste s'innalzavano 368 torri, di cui 99 nella nostra provincia — le mura di Salerno e il Castello si rafforzavano,

(1) Archivio del Capitolo. vol. D.

(2) Id. da parecchie relazioni dei Vol. D, E, F.

(3) Guerra - Diurnali - pag. 825.



laddove non avevano bisogno che di qualche riparazione (1).

L'anno dopo — 1565 — parvero, finalmente, coronate le aspirazioni della cittadinanza salernitana. Infatti, i rappresentanti dell'Università rogarono, in Napoli, per mano del notaio Marco Andrea Scoppa, l'istrumento col governo vicereale, per cui la città veniva dichiarata di dominio regio (2). L'Università non assumeva gravi impegni. Nell'atto della firma dell'istrumento, versava soltanto 25000 ducati; e si obbligava di pagarne altri 18000 prima che l'istrumento stesso fosse ratificato dal re. Dei quali 18000 ducati, però, 5000 dovevano servire per migliorare le proprie fortificazioni.

Per raccogliere tali somme, la città non esitò di ricorrere a tutti i mezzi: sia aumentando le sue entrate, sia cedendo queste in ipoteca. Ciò non bastando, dovè chiedere dilazioni per il pagamento dei 18000 ducati; e, dopo ben sette anni, non era ancora riuscita a soddisfare gli obblighi assunti. E mentre tra ansie, incertezze e trepidazioni, cercava ancora di prorogare il termine fissato per il pagamento, il duca di Eboli, Nicola Grimaldi, la chiese in feudo al vicerè e poi, direttamente, a Filippo II,

(1) Infatti, dopo circa un secolo, potè sostenere felicemente l'assedio dei Francesi. — V. Pinto: *Salerno assediata dai Francesi* e G. Carucci: *Ippolito di Pastena*.

(2) Archivio di Stato in Napoli — Quinternione 10 (170) fol. 245.

offerendo 76000 ducati, sicuro che il governo spagnuolo, poco curandosi dell'istrumento del 1565, non avrebbe, certo, rifiutata una somma così cospicua.

Nicola Grimaldi discendeva dai principi di Monaco, famosi da oltre un paio di secoli, ed era divenuto molto potente in Napoli, quando una sua cugina, dimorante a Madrid, andata sposa al più fido ministro di Filippo II, Ruy Gomez, dominava nella Corte.

Il marito di costei, un portoghese di umile origine, in qualità di paggio dell'imperatrice Isabella, aveva conosciuto fanciullo il principe Filippo; e, quando questi ascese il trono più potente della Cristianità, egli, pel suo carattere amabile ed allegro, pel suo contegno modesto, per la sincerità e la mitezza dei consigli, era riuscito ad ispirare tale illimitata fiducia al monarca, che ne divenne il consigliere più ascoltato.

Nicola Grimaldi, dunque, giovandosi delle relazioni che vantava in Ispagna, aveva ottenuto, nel 1564, per prezzo relativamente tenue, la città di Eboli, col titolo di Duca; aveva comprato, poi, altri feudi dell'ex-principato di Salerno, tra cui il contado di Polla e la signoria di Diano; poi ancora, nel 1572, Olevano, per 15000 ducati (1); e Montecorvino, per 18000 (2); e, infine, il marchesato di

(1) Archivio di Stato in Napoli — in Quinternione instrumentorum sexto fol. 92.

(2) Id. fol. 86.

Teano e qualche terra della Basilicata, come Rapolla.

Acceso dal desiderio di apparire il più potente tra' principi del reame di Napoli — avendo, pel credito di cui godeva, agevoli i mezzi di far debiti — domandava al re in feudo anche la città di Salerno; e, dopo aver preso gli accordi col vicerè, cardinale di Granvela, nel giugno del 1572, si recò a Madrid, per stipulare il contratto di acquisto.

Il re, pertanto, come il Grimaldi aveva preveduto, non tenne più conto delle promesse fatte alla città di Salerno circa la conservazione di essa nel R. Demanio; e, il 20 luglio, fe' conoscere al governo di Napoli che (1) — occorrendogli molto danaro per il mantenimento dell' esercito e dovendo continuare la lotta contro gl' infedeli e perseguire gli eretici che esistevano nei suoi stati di Fiandra, e trovandosi molto esausto il suo patrimonio — piuttosto che gravare i suoi fedeli sudditi di altri balzelli, aveva stabilita in favore di Nicola Grimaldi la vendita della città di Salerno che ricordò di possedere legittimamente e di pieno diritto. E la città s'intendeva infeudata al novello principe « *cum suis villis, Foria, pertinentiis, casalibus, feudis, fortellitii, hominibus, cassallis, vassallorumque redditis, domibus, trappetis de oleo et de vaccaro, gabellis, dohanis, excepta dohana dictae civitatis, eiusque iura, quae unita et incorporata existunt in dohana Neapolis, datiis, scanagiis, iuribus portulaniae* » col diritto delle prime e delle seconde cause e con qualunque altra cosa possedesse la città.

(1) V. Appendice B.

Il 21 luglio fu rogato a Madrid l'istrumento (1). In esso, il re dichiarava che, per difendere la Chiesa e mantener la pace nei suoi stati, metteva mano ai suoi beni particolari, e vendeva la città di Salerno a Nicola Grimaldi e ai suoi eredi e successori, col titolo di Principe. Affermati, inoltre, i dritti annessi al principato, riservava a sè la dogana, e fissava il prezzo in 76000 ducati, che il Grimaldi, a sua volta, si obbligava di pagare in sei anni, in rate uguali, di cui andava a scadere l'ultima l'aprile del 1578. E, aggiungeva, in fine, che la rendita si faceva, non ostante il privilegio goduto dall'Università di restare nel Regio Demanio.

In tal modo, la nostra città ebbe, di nuovo, un principe, oh quanto dissimile dai Sanseverino nella potenza e nella ricchezza!

* * *

L'ascensione così rapida del Grimaldi non poteva essere, però, duratura: perchè tutta la potenza del principe poggiava sul vuoto. Egli aveva contratto molti debiti per la compra di tanti feudi, e con le rendite di questi non riuscì a rifarsi, quando li ebbe ottenuti; in modo che, ben presto, fu costretto a cessioni di dritti o a vendite di feudi addirittura.

Tra' possessi ch'egli aveva acquistati, insieme con la città di Salerno, v'erano molte terre sul lato orientale della città, il bosco di Giovi e le acque dell'Irno.

(1) V. appendice C.

Da tempi remoti queste acque erano utilizzate per mulini, per il riso che si coltivava in abbondanza fino al di là di Pastena, per fabbriche di sapone e per la preparazione della lana da far panni.

Nell' Archivio della Mensa Arcivescovile di Salerno vi è una messe di notizie, riguardanti i dritti del principe di Salerno sul fiume Irno (1). Il principe solo poteva possedere ivi *balchere e saponere et edifizj adibiti all' arte della lana. E proibiva che la gente andasse a balcare li panni et berrette in altre balchere, nè fare saponere, nè comprarne, nè immetterne in detta baronia, ma solo poterano comprare il sapone nelle saponere di detta baronal Corte e imponevano pene, perdite di panni, berrette e sapone a chi contrarveneva, pubblicando banni, tanto in Sanseverino, quanto in Foria, Salerno e pentinentie* (2).

Nicola Grimaldi, dunque, per far danaro, vendette tutti questi dritti e possessi alla Mensa Arcivescovile di Salerno, la quale li ha tenuti fino agli ultimi tempi, quantunque, per assicurarsene il godimento, abbia dovuto sostenere lunghe liti col principe di Avellino, che, avendo comprato Sanseverino, asseriva doversi ritenere inclusi in questo feudo, i diritti dei principi di Salerno sulle acque del l' Irno (3).

(1) Archivio della Mensa — Registro IV e V.

(2) Archivio della Mensa — registro IV, pag. 70.

(3) Nei registri IV e V dell' Archivio della Mensa si conservano tutti gli atti del lunghissimo processo, tra cui molte prove testimoniali, dalle quali si possono attingere copiose, importanti notizie, anche estranee al processo.

*
*
*

Così la fortuna del principe Grimaldi precipitava.

Nel dicembre del 1584, anche a nome dei figli, ipotecò con regio assenso i suoi beni feudali per garantire le somme che già doveva al marchese di Santa Cruz, e per averne altri 25000 ducati in conto di esazioni che lo stesso marchese avrebbe fatto dai beni di lui fino al 1592 (1).

Nè ciò bastando, due anni dopo, vendette Rapolla col casale Borrile a Giacomo Gesualdo (2), Polla a Giovanni Villano di Sanseverino; e liberò Montecorvino dalla sua giurisdizione, mediante il pagamento di 18000 ducati, quanti appunto ne aveva spesi per acquistarlo.

In tal modo la città di Salerno — che, dopo la caduta di D. Ferrante Sanseverino, pur avendo sti-

(1) Archivo Generale di Simancas. Libro 445 fol. 76 — El principe de Salerno y sus hijos dieron asienso e consentimiento con el Marques de Santa Cruz para cobrar dal dicho Marqués y de sus bienes por todo el anno '92 y en cadauno de ellos 5 cuentos 25572 dmadros que el referido Marqués habia tomado a censo da diversas personas sopra sus bienes y que al fin del anno 1592 el principe de Salerno habian de dare..... e concedió ipotecar sus bienes feudales al dicho Marqués ecc.

Madrid. 12 Dic. 1584.

(2) Archivo Generale di Simancas.

Libro 444, fol, 256. Real asenso prestado por S. M. à la venta de la Ciudad de Rapolla y casal Borrile que hacia el Principe de Salerno Nicolao de Grimaldo en favor de Iuan Iacobo Iesualdo, fecha en San Lorenzo 11 oct. 1586.

pulato, per essere ammessa nel R. Demanio, un pubblico istrumento per i nobili tentativi degli Eletti e i pronti aiuti del Capitolo Metropolitano, non era riuscita a sottrarsi al potere di un nuovo principe — vedeva ora, per le traversie del Grimaldi ridotto sull'orlo del fallimento, avvicinarsi quel domani di libertà che aveva affrettato coi voti.

E si diede un gran da fare.

Offrì al re 60000 ducati per il riscatto; mentre, a loro volta avanzavano richieste di essere liberate dalla giurisdizione baronale Olevano e Montecorvino, che aveva già da tre anni sborsata la somma necessaria pel suo riscatto, e non l'aveva ancora ottenuto. Invano il Grimaldi si oppose alla domanda della città di Salerno. Il governo spagnuolo, che conosceva le tristi condizioni finanziarie di lui, accettò, le proposte di questa, di Montecorvino e di Olevano; ed il 9 aprile del 1590, il vicerè D. Giovanni di Zunica, conte di Miranda, rogò, in Napoli, coi procuratori dell'Università di Salerno, Marcantonio Ruggi, Pompeo De Ruggiero e Gian Vincenzo Quaranta l'istrumento del riscatto (1).

In esso il vicerè premetteva che, negli anni passati, S. M. era stata costretta per varie necessità a vendere all'illustre Nicola Grimaldi la fedele sua città di Salerno e le terre di Montecorvino e di Olevano, quantunque gli abitanti contro tale atto, avessero protestato. Aggiungeva, inoltre che i Salernitani, ricordando di aver già *ottenuto il demanio* nel

(1) Nell'Archivio di Stato in Napoli (Quinternione 10 [170] da fol. 245 a f. 262) si conserva l'istrumento, scritto in latino.

1565, domandavano, ora, la rescissione della vendita fatta. Dichiarava, in fine, il consenso di S. M. pel riscatto di Salerno mediante il pagamento di 60000 ducati e di Montecorvino in corrispettivo delle somme già pagate, riservando per se Olevano (1).

Le proteste che pel rogito sollevò il Grimaldi non ebbero corso ed efficacia. Ad esse il Governo Spagnuolo oppose, semplicemente, che le somme riscosse per le vendite s'intendevano percette in conto del debito di 106800 ducati dovuti al Fisco dal Principe.

I rappresentanti dell'Università di Salerno pagarono 40000 ducati all'atto di sottoscrizione dell'istrumento e significarono i mezzi coi quali avrebbero pagato il resto.

Con altro atto (2) chiesero ed ottennero dal vicere l'approvazione dei Capitoli dell'Università e il riconoscimento di vari privilegi e diritti di cui erano già in possesso. E il governo vicereale assicurava che in nessun tempo e per nessuna causa, per quanto necessaria e neppure *pro bono pacis* e per costituire appannaggi a principi della famiglia reale, avrebbe venduto o alienato o concesso o pignorato, neppure *ad tempus*, la città di Salerno. Ed aggiungeva che nessuna persona, per quanto degna e rifulgente di meriti, e neppure il secondogenito di

(1) Nel 1599 Olevano fu infeudato al marchese di Bovalino, da cui passò presto al De Curtis. Furono poi baroni di Olevano i Denza e i Moscato.

(2) Nell'istesso Quinternione dell'Archivio di Stato in Napoli, da fol. 242 a fol. 245.

S. M., poteva richiederla, e che qualunque vendita della città o dei suoi dritti e privilegi doveva esser ritenuta nulla; che, anzi, la città era autorizzata anche a resistere colla forza per la conservazione del Regio Demanio.

La città di Salerno restò, così, affrancata, ma esausta nelle finanze. E si può immaginare come siano stati difficili i primi passi della libera Università. Tuttavia, pur sotto il peso dei debiti contratti, poté avanzare, lenta sì, ma sicura, sulla via del civile progresso. E se una dominazione, come le altre terre del Mezzogiorno d'Italia, ella subì, fu — giova ricordarlo — tra le prime ad insorgere negli epici giorni delle lotte redentrici.

* * *

In tal modo, decaduto prima, sminuzzato poi, finiva quel Principato dei Sanseverino, che era riflesso di così vivi splendori per potenza e fasto di corte, per culto e lustro di lettere ed arti!

I documenti da me raccolti ed ora, per la prima volta, pubblicati per le stampe, illustrano solo pochi anni della storia nostra. Ma, indagando e meditando, cresce l'ansia di apprendere nuovi fatti, conoscere altri uomini, precisare altre vicende, per rappresentarci alla mente, nel volgere del tempo, tutta la vita della città e della provincia, a cui ci avvincono ricordi ed affetti, e di cui ci parlano con fascino singolare le gesta dei padri. E, nell'ansia, è schietto e amoroso il voto che continui la illuminata ricerca dei documenti; e, con la cooperazione delle

pubbliche amministrazioni, si abbia, alla fine, quella storia della nostra provincia, alla quale, con desiderio inquieto, pensano quanti nati, in essa, sanno che, pei popoli, risanatrice ed ammonitrice, avvivatrice di propositi ed entusiasmi fecondi, è la religione delle memorie.

ARCHIVO GENERAL

DE SIMANCAS

Sria de Estado — Leg.^o N. 1045

Copia de un documento que dice lo siguiente.

Relation de las tierras y casales del estado del Olim Principe ài Salerno de las vendidas y las para vender la qual se da por el lugarteniente de la Regia Camara de la Sumaria.

Las vendidas

La ciudad de Marsico que está taxata en fuegos 300 ella mismo se rescattó para ser de la Corte y esta en el Regio Demanio y ha pahado en la Thesauraria general XII^a; 750 ducados.

La tierra de la Sala taxata en fuegos 331 y la tierra de Athena taxata en fuegos 211 son vendidas al Principe de Stiliano por ducados XY^a 750. Todas las dos no tienen de entrada sino 400 ducados; el dicho pretio está pagado en Thesauraria.

La tierra de Riolo se vendió à Marcello Pignon a razon de quatt.^o y tres tercios por ciento se han por la Corte nueve mil ducados; porque de esta tierra estaban ajendos 370 ducados de renta.

La tierra de Laurino se vendió à Fabio Carrafa por onze mil tres cientos ducados no tiene esta tierra sino dos cientos y treinta ducados de renta y el precio fué pagado en Thesauraria: está taxata en fuegos 640.

La tierra de Pestizo se vendió al Conde de Seminara en razon de quatro y medio por ciento y mas dos mil dos cientos ducados subirá el pretio hasta veintè dos mil ducados se han de pagar en Thesauraria.

Està taxata en fuegos 720.

La tierra de Agropoli se vendió á don Juan de Ayerbi por cinco mil ducados: no tiene de renta sino quarenta y nueve ducados; son pagados in Thesauraria.

Está taxata en fuegos 60.

Se vendieron cinco aldehas en el Cilento sin ninguna renta y todos no son sino 280 fuegos á diversas personas por siete mil ocho cientos treinta y un ducados que estan pagados en Thesauraria.

La tierra de S. Giorgio se vende ahora y se ha acceptada la offerta de pagarla en razon de quatro y medio por ciento ahun no está librada porque todas estas cosas se venden con pregón si algun quiere dar mas subirá el pretio de esta tierra en diez mil ducados.

Está taxata en fuegos 150.

Se han vendido ciertos feudos deshabitados de poco valor en el Cilento y un casal de onze fuegos sin ninguna renta en ocho cientos ducados y estan pagados en Thesauraria.

Suman todos las dichas partidas en ducados noventa un mil quatro cientos treinta y un los quales son consumidos y embiados al exercito en servitio de Vuestra M.^{ta} excepto los veinte y dos mil ducados de Pestizo los diez mil de S. Giorgio los quales ahun no han entrado en Thesauraria; y otros tres mil que quedan en Thesauraria; que estas tres partidas montan treinta y cinco mil ducados.

Advertiendo Vuestra M.^{ta} que las susodichas tierras y aldehas vendidas son las de minor cantidad y de minor renta que ne son las que quedan.

Las otras tierras que quedan en poder de la Regia Corte que ahun no son vendidas ni se tiene alguna offerta para ellas: bien que se usa toda dilingentia en buscar comprador son las siguientes.

La ciudad de Salerno con la dohana de renta dos mil ducados al anno; y no hay otra entrada baronal: está taxata en fuegos mil ocho cientos veinte y quatro: esta

ciudad cumple mucho al servitio de Vuestra M.^{ta} conser-
varla en demanio, por ser la principal de toda la pro-
vintia adonde residen el governador y el perceptor de
dicha provintia y tener la dohana y ser a la marina y
haver muy buena forteza.

La tierra de Sanseverino acerca de Salerno y de Ná-
poles; esta taxata con sus casales en fuegos dos mil dos-
cientos diez y nueve: tiene de renta hasta en quatro mil
y quinientos ducados al anno; bien que destos una gran
parte es agenada.

La tierra de Eboli acerca de Nápoles cinquenta millias
está taxata en cedulaario por fuegos seisientos sexenta
y dos: tiene de renta en cadauno quatro mil y dos cientos
ducados de los quales son agenados por el Olim Principe
a todas passados con el Regio assenso mil sietecientos y
cinquenta ducados.

La tierra de la Polla a tres jornadas de Nápoles; está
taxata en fuegos quatrocientos y cinco: tienne de renta
hasta en nuevecientos ducados al anno.

La ciudad de Tursi a quatro jornadas y media de Ná-
poles: está taxata en fuegos mil tresientos y quarenta:
tiene de renta hasta mil y sietecientos ducados al anno.

La tierra de Montalban: de la misma distantia de Ná-
poles: está taxcata en fuegos quinientos y siete. Tiene
de renta hasta mil y ochocientos ducados al anno.

La tierra de Diano á tres jornadas poco mas de Ná-
poles está taxata con sus casales en fuegos mil doszientos
quarenta un. Tiene de renda mil ducados al anno: et
tierra de mucha importantia; y tiene muy buena forteza:
ahunque no está en la marina.

La tierra que se dize el Castillo del abbate es pequena
de fuegos ciencinquenta y tres: y vale de renta trescientos
ducados es vendida por el Olim Principe con pacto de
revendendo con assenso Regio por quatro mila ducados; se
piensa que se venderá libera sin-posto por otros quatro
mil ducados.

La tierra de Lauria a quatro jornadas de Nápoles; esta taxata en fuegos quinientos quarenta y seys con renta de ochocientos ducados al anno se pleyta y la pide el hijo de Carlo Mormil; no es ahun el pleyto determinado se mirara muy bien á la justicia del Regio fisco.

La Dehesa de la tresaya es un feudo inhabitado sin vasallos acerca de Turso y renta el anno de quatrocientos ducados: está vendida con pacto de revendendo con trescientos ducados de renta por tres mil ducados: y tambien consiste su entrada en herbages y vectuallos.

En todo el dicho estado hay muchos fendos y territorios feudales agenados por el dicho Olim Principe sin Regio assenso que se pueden reintegrar á la Regia Corte y por esta Regia Cámara se atiende con mucha diligentia á la reintegracion de ellos; de los quales se podra sacar buena summa de dineros:

y se da noticia a Vuestra M.^t que con las galeras de Sicilia se han embiado ultimamente al exercito quarenta mil scudos en contados: ultra los veyntecinco mil que quedavan del partido hecho sobre la dogana de las pecoras que se embiaron estos dias passados con el cambio.

y por todo este mes de martio se havran en orden diez mil ducados del pretio de Pestizo, por que los otros doze mil tiene dilazion hasta el mes de mayo.

y entraran por todo este mes de martio los diez mil de la venta de la tierra de Sangiorgio que con los tres mil que hay en Thesauraria son treze mil.

y mas por el mes de abril se hauran otros diez mil ducados de residuos del anno passado de la dogana de las pecoras.

y en el mes de maio se hauran los doze mil ducados a complimento de la venta de la tierra de Pestizo.

En el tertio de pasca proximo entraran en Thesauraria otroz diez y seis mil ducados del aumento de los fuegos que son consignados a los hombres dar mas que tambien

están en el ejército y se haurán en el abril, mayo y parte en junio.

Hay también el último tercio del donatario de los ochocientos mil ducados que será a pasca del año 1554; el qual tercio deducidas las consignaciones hechas queda por ciento y quinze mil ducados de moneda que hallándose á hazer partido se podrían haver así de sessenta mil scudos sobre dicho tercio.

y si se hallase a vender las susodichas tierras que quedan del estado del Olim Principe de Salerno se hauria muy buena summa de dineros pero hasta ahora no comparece ninguno a ofrecer, y en el regno se muestra queram mancamento de dineros de manera que se vea mucha dificultad en la dicha venta: mayormente que son tierras de gran entrada, y el pretio á la razon que son vendidas las otras subiria mucho: Algunos mercaderos genoveses han pedido las listas de las rentas de ellas y se les han dado para consultar con sus principales en Genova no sabemos lo que quieran hazer todavia se hace muy gran diligentia en hallar compradores y se acierta Vuesta M. ^t que se trabaja por todas las vias que se puede en hazer dineros para mantener el dicho ejército.

Si Vuestra M. ^t fuesse servida de ampliar los officios tanto los que tocan á provision de Vuestra M. ^t como los que son de provision del Virey del Regno, pensamos que se sacaria competente summa de dineros por que muchos tomarian la ampliation: y lo mismo se haria en concedere las secundas causas á los barones que no las tienen.

APPENDICE B

GRANDE ARCHIVIO DI STATO

IN NAPOLI

*(Tomus Primus Repertorii Provincie Principatus Citra
e Principatus Ultra 617 fol. 117 a t.)*

In anno 1572 a' 20 di luglio in Madrid sua Maestà Cattolica asserendo occorrerli diverse spese per pagare li stipendii di diverse genti armiggere, et galere, che à suo servitio, et utilità della Republica Christiana bisognarando militare, et promanutenenda liga contro Infideles et pro persegutione hereticorum in statibus suis Flandrie existentibus li bisognano molte quantità di denari, et in trovandosi il suo Patrimonio molto esausto li ha parso espediente ricorrere alle sue cose proprie potius, quàm fideles suos Regnicolas gravare, havendo dunque, e legittimé possedendo la detta città di Salerno, con sue Ville, Territorii, et pertinenze ad suam Regiam Curiam legittimé, et pleno Iure, ac ex Iustis causis devoluta quella cum dictis suis Villis, Foria, pertinentiis, casalibus, feudis, fortellitiiis, hominibus, vassallis, vassallorumque redditibus, domibus, trappetis de oleo, et de vaccaro, Gabellis, Dohanis, excepta Dohana dicte Civitatis, eiusque Iura, que unita, et incorporata existunt Dohane Neapolis, Datiis, Scannagiis, Iuribus, Portulanie, exiture, mercaturis, ponderum, et mensurarum, Officio Magistri Altatus, Iuribus, Patronatus Ecclesiarum etc. Si que sunt ex predictis, et ad dictam Civitatem spectant cum Banco Iustitie, et cogitione primarum, et secundarum causarum, Civilium

Criminalium, et Mixtarum, Criminibus tamen lese Maiestatis, Heretis, et false monete in quocumque capite exceptis, libere rendidit, et alienavit Illustri Nicolao Grimaldo Duci Ebuli pro se, et suis heredibus, et successoribus, et quibus dederit cum facultate, quod possit ipse emptor, et dicti sui heredes, et successores, et quibus dederint ut dicta Civitatem ipsam dummodo non fiat divisio feudi vendere, alienare, et obligare quibusvis personis, subditis, vel Confederatis, ac iamuntibus quibuscumque indistincte, et demum, cum omnibus illis Clausulis, et Iuribus quas, et que detto Principi Concessa fuerunt in Regio Assensu prestito in emptione per eum facta dicto Duci Eboli etc. et hoc pretio ducatorum $72 \frac{v}{m}$ ad rationem Carolenorum 12 ducato quolibet computato. solvendorum per dictum Illustrum Nicolaum in certis terminis, et paghis, et cum Titulo Principatus derogando dicta Maiestas quibuscumque Privilegiis pro eorum concessis dicte Universitati dicte Civitatis de tenendo eam in demanium, et etiam Privilegiis, et quocumque usu, vel antiqua consuetudine dicti Regni, quod liceat Universitatibus petere Demanium etc. Ut latius in Quinterione 82 fol. 290.

ARCHIVIO GENERAL

DE SIMANCAS

Secretarias provinciales — Libro 437 fol. 1

Venta á favor de Nicolao Grimaldo Duque de Eboli de la ciudad y villas de Salerno que habian sido devueltas a S. M. con el titulo de Principe, con todos sus derechos, acciones, jurisdiccion, tierras, prados, portos, agnos, montes ecc. para si sus heredos y successores en el Reyno de Napoles. Fecha en Madrid a' 21 de Julio 1575.

Essendo l' istrumento lungo quindici fogli, in latino, ne trascrivo le parti piu importanti.

Recognoscimus et notum facimus tenore praesentium universis occurrentibus nobis diversis, et variis necessitatibus pro stipendiis diversorum armigerorum petitem, et triremium ad nostra servitia utiliter necessarioque conducentibus ut regna nostra terra marique segura quietaque reddantur et in pacis et quietis amenitate regii, et gubernari voleant, et pro bono pacis et pro defensione, ad conservationem fidelium nostrorum, ac aliis statum reipublicae cristianae et quietem regnorum nostrorum et praesertim utriusque Siciliae concernentibus, et pro conservanda et manutenenda liga contra Infideles et persecutione hereticorum rebellium nostrorum in statibus nostris Fiandrae nostrumque patrimonium in omnibus regnis et statibus nostris valde exhaustum remaneat, volentes potius ad nostra bona et iura feudalia manus extendere, eaque alienare quam nostros fideles subditos digno modo gravare, ut optimum Principem decet, habentes nos et possidentes legitime et pleno iure civitatem et villas Sa-

lerni eorumque territoria cum omnibus eorum iuribus et pertinentiis, et titulo principatus, tanquam res nostras proprias ad nos, et nostram curiam neapolitanam iustis causis devolutas, et omnimodo ac libere spectantes et pertinentes in nostro citerioris Siciliae Regno, provinciae principatus citra consistentes et volentes pro dictis causis et aliis mentem nostram digne meritoque moventibus, ad totalem alienationem et venditionem ipsius Civitatis, villarum et pertinentiarum devenire diligenti indagazione praemissa cum neminem invenerimus qui pro ipsis meliorem conditionem nostrae Curiae abtulerit quod fidelis nobis dilectus Illustris Nicolaus Grimaldi Dux Ebuli, a quo non solum habemus multa grata et accepta servitia, sed maiore in dies speramus et confidimus. Propterea secum devenimus ad tractatum de dicta venditione ecc.

Civitatem concedimus cum ipsis villis, casalibus et habitatis, et inhabitatis, castris seu fortellitibus, hominibus vaxallis ecc.... cum cognitione etiam primarum ac secundarum, civilium criminalumque et mixtarum falsae monetae ecc.

Reservantes nobis (regi) fructus et emolumenta doliannae dictae civitatis Salerni incorporatae et unitae per nos ad dictam nostram regiam Curiam Neapolitanam doliannae dictae Civitatis neapolitanae, quam doliannam Salerni et eiusdem introitus et emolumenta non intendimus nec volumus comprehendere, nec quod comprehendantur in praesenti venditione, retinentes eam unitam nostrae doliannae neapolitanae.

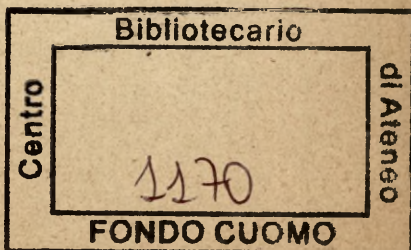
Et hoc pro finito praetio ducatorum septuaginta sex millium de carlinis duodecim pro singulo ducato moretae regni neapolitani solvendorum in civitate nostra Neapolis in fra et per tutum mensem Aprilis anni venturi 1578 videlicet in fine anni 1573, 14000 ducatos et toti-

dem in fine annorum 1574, 1575 1576, 1577, 1578. Et si dicta civitas ecc. valerent plus pretio supradicto, illud plus et quicquid esset propter nonnulla habetur.

.....
 oc non ostante quocunque usu nel antiqua consuetudine dieti regni quod liceat Universitati potere demanium.

Nell'Archivio stesso di Simancas a libro 439 fol. I v'è un altro istrumento di vendita, in 16 fogli latini, rogato in Madrid il 10 febbraio 1575, di cui ho avuto solo la notizia in questi termini:

« *Otra venta de la Ciudad y villas de Salerno á favor de Nicolao Grimaldi Duque de Eboli con es titulo de Principe con los mismas condiciones que el anterior, pero sin qua truviese obligacion de probar la posesion de sus antecessores del principado de Salerno por la antiguidad de ella: habla (parla) de algunos ascendientes a quianos se concedió dicho titulo.* »



DELLO STESSO AUTORE:

1. **Ferrante Sanseverino principe di Salerno** —
Tip. Naz. 1901.
2. **Lo statuto bajulare dell'antica comunità di
Olevano** — Tip. Naz. 1903.

Di imminente pubblicazione:

1. **I primi passi della libera Comunità di Salerno**
(con appendice di docum. inediti).
2. **Il commercio salernitano nei tre centri in cui
si svolge** — *piano di S. Lorenzo, Fiera vecchia,
Via Mercanti* — in relazione ai privilegi che vi
esercitarono *la Mensa Arcivescovile e alcune fa-
miglie nobili.*
3. **Le pretese del Marchese di Sanseverino sulle
acque dell'Irno** — *Un cinquantennio di dispute.*

GIAÇINTO CARUCCI

Gregorio VII a Salerno.
Ippolito di Pastina o il Masaniello Salernitano.



